

# Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo  
web.tiscalinet.it/uominincammino

---

settembre - ottobre 2004

ISSN 1720-3341

---

## CHI ABITA IN VIA DOGANA?

E' da un po' che mi gira tra le mani questo numero di *Via Dogana*: dal dicembre 2003... Anche se di solito lo riceviamo con molto ritardo, è comunque da un bel pezzo che ce l'ho sul tavolo. L'ho già letto e riletto, pensando a cosa fare per dividerlo con altri uomini... Adesso ci provo.

*Via Dogana* è una rivista femminista, non solo una strada di Milano. Però... mi è sempre piaciuto questo nome, perché per me è proprio una strada: la strada su cui, da qualche anno, stiamo camminando, un "ciuffo di maschi" che si sta infoltendo, grazie al pensiero delle donne dell'arcipelago femminista e grazie al piacere che proviamo finalmente a parlare tra di noi e con loro.

Questo numero racconta un po' di "quello che capita oggi tra gli uomini e le donne" (Vita C. "Guardare indietro") e vi propongo di leggerlo con la modalità che ci suggerisce Luisa Muraro a pag 3: "Ascoltare quello che capita, dentro ciascuna/o, così come nei rapporti fra noi e nel reale che resta fuori ma vicino".

A proposito di ascolto. Su *Agape Immaginaria* di luglio 04 Serena scrive che "l'ascolto è anche il modo di incontrare il sapere dell'altra, dell'altro, che è poi il suo vivere. Non avevo mai pensato che si potesse fare del proprio vivere il proprio sapere e che questo fosse tutto ciò con cui ci si presenta all'altra, all'altro... e non avevo mai pensato che ascoltare l'esperienza vissuta dall'altra, dall'altro, fosse ricevere in dono il suo sapere: a pensarci bene, in ogni momento della nostra giornata ci viene offerta l'occasione di cogliere il sapere altrui come qualcosa di prezioso e assolutamente gratuito?".

Allora... chi abita in Via Dogana? Tanta gente... Oggi incontriamo alcuni uomini del Gruppo Uomini di Verona e Monica Benedetti e Carla Turola, oltre a Vita Cosentino e Luisa Muraro, che abbiamo soltanto intravisto (ma che conosciamo già).

Se, però, posso permettermi di darvi un consiglio, abbonatevi a *Via Dogana*: costa 25€, da pagare con bollettino postale n° 26601203 intestato a "Circolo cooperativo delle donne Sibilla Aleramo, via santa Caterina 8, 46100 Mantova".

Il sito internet è visitabile presso <http://www.libreriadelledonne.it>

Beppe

---

Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce ogni 15 giorni, di giovedì, dalle 19 alle 20,30 presso il FAT, vicolo delle Carceri 1 - Pinerolo - ed è sempre aperto a chi vuole venire

Prossime riunioni del G.U.: 4 e 18 novembre - 2 e 16 dicembre

---

## COME PUO' COMINCIARE UN GRUPPO DI UOMINI...

Qualche tempo fa ne avevamo annunciato la nascita. Oggi facciamo conoscenza con le loro motivazioni e con la loro storia, cominciando da "come hanno cominciato"... La parola a loro:

**Mario Ferrari** - *“Un anno fa circa, durante un seminario di Diotima, ho lanciato un sasso, curioso di vedere se, tra gli uomini presenti, qualcun altro avesse avuto il desiderio di raccontare l'effetto che producono su di sé le parole pensate e pronunciate dalle donne. Non mi ero prefigurato nulla di preciso. Mi aspettavo uno scambio interessante e, nello stesso tempo, immaginavo anche un repentino esaurimento dell'interesse.*

*Qualcosa di vitale e contagioso, invece, ha fatto ingresso nel piccolo gruppo. Le parole delle donne sono state l'occasione di incontro tra noi e ci hanno permesso di mettere in circolazione parole nostre, ovvero esperienze, vissuti, domande, dubbi... Più incertezze che altro. Un balbettio - se messo a confronto con i percorsi delle donne già allenate in questa pratica -, un parlare disordinato che, incoraggiato sempre più dal desiderio di prenderci sul serio, si sta tuttora trasformando in un coinvolgimento di racconti, di ricerca, di solidarietà, di vicinanza...*

*Mi è capitato di percepire la forza del gruppo in momenti impensati in cui ho sentito muoversi, nel retroscena delle mie giornate, un qualcosa non facile da dire, che mi dava la sensazione di un legame e di una continuità con pensieri, emozioni, difficoltà che ho vissuto in qualche nostro incontro e che, quasi senza accorgermi, sono diventati parte di me.*

*Se ritorno al mio iniziale desiderio di curiosità, scopro che dietro a esso si celava, probabilmente sin dall'inizio, il desiderio di sentire se ero davvero così unico nella mia solitudine, nel mio modo di percepirmi e di stare in rapporto al mondo. Ho scoperto che i miei simili sono più simili a me di quanto le abitudini e la cultura ci abbiano consentito di riconoscere. E' grazie a questa somiglianza che, senza saperlo, i compagni di gruppo mi aiutano a mettermi in parole e a scoprire la mia unicità. Provo gratitudine verso di loro che, esponendosi, compiono un gesto coraggioso e fiducioso, mostrando la fragilità dei saperi che non toccano il sé e facendo emergere la forza vitale dei suoni che danno voce al proprio essere”.*

**Giacomo Mambriani** - *“Un pomeriggio invernale. Sei o sette uomini di età diverse, estranei tra loro, seduti in una piccola stanza. Silenzio, scricchiolii di sedie, fruscio di gambe che si accavallano. Sguardi che si incrociano cauti, mezzi sorrisi, imbarazzo. Questo era più o meno l'inizio dei nostri primi incontri all'università di Verona. Non mi ero mai trovato in una situazione del genere.*

*Dopo il tempo necessario (comunque non più di due minuti) qualcuno rompeva il ghiaccio e gli interventi si susseguivano, disordinati e magmatici. Per me, quel momento di impasse che si ripeteva tutte le volte è stato determinante: ha fatto sì che avessi fiducia in quello che stavamo facendo. E' stato come una garanzia dell'autenticità di ciò che volevamo scambiare, senza strade prefissate o programmi da rispettare. Adesso quel piccolo vuoto iniziale è quasi scomparso, ma altri segnali di autenticità sono apparsi: il piacere di ritrovarsi, le relazioni che si approfondiscono, alcuni conflitti.*

*A due degli incontri ha partecipato D., il più giovane tra tutti, il quale poi ha smesso di venire per motivi suoi. La seconda volta ha detto una cosa che ho sentito vera anche per me, rendendo visibile una sensazione che mi ha accompagnato per molto tempo, senza che ne avessi consapevolezza. Ha detto, più o meno, che lui sente di non avere radici e che per lui il mondo è un luogo che lo ospita.*

*Questo senso di sradicamento, penso, è soprattutto maschile e provoca un'inquietudine sottile e continua. Molti uomini cercano di radicarsi attraverso le azioni: quanto più fanno (si mostrano, ottengono, costruiscono, seducono, combattono...) tanto più si sentono vivi. Ma non è così che si può recuperare un vero e sostanziale legame con il mondo. La crescita delle radici segue altri sentieri, fatti di silenzio, di oscurità e di adattamento alla natura del terreno; si tratta più che altro di lasciar fare, di avere una sotterranea fiducia (fede?) nella vita e nello scorrere del tempo. Importante è anche la capacità di trarre alimento dall'ambiente circostante, favorevole od ostile che sia. In questo, mi sembra, le donne riescono meglio, a tutti i livelli: da quello del cibo a quello delle relazioni, a quello del benessere fisico, a quello di un sapere non astratto, in grado di illuminare la vita quotidiana. Ed è per questo che le donne, più degli uomini, sanno dare nutrimento a figlie, figli, amiche, amici, amanti e, in un senso più ampio, alla realtà in cui vivono. Perché la pianta che ha radici più estese e profonde dà più frutti.*

*Forse, una delle cose che sta cercando di fare questo gruppo di uomini è sviluppare le radici”.*

**Flavio Agostini** - *“(...) Voci titubanti, preoccupate, nascono dal gruppo uomini di Verona. Un ciuffo di maschi stanche del prodotto patriarcale e del suo linguaggio dominante, che ha deciso di confrontarsi e condividersi all’interno dello stesso genere per riuscire a parlare della propria vulnerabilità esprimendo le proprie debolezze, le personali paure e incertezze.*

*(...) La mia reazione rispetto al gruppo è forte e aggressiva, al punto da scontrarmi duramente e animatamente con tutti. Perché questa reazione? Il vissuto con mia madre ha lasciato un senso profondo di irrisolto e ho sviluppato in me una cultura paterna in contrapposizione all’immagine materna. E’ quanto meno doveroso ammettere il legame tra la mia reazione e la paura di continuare a delegare l’espressione dei miei sentimenti e delle mie emozioni ancora una volta ad una donna.*

*Ho intravisto nel gruppo donne di Diotima una “simbolica Madre” alla quale nutrirmi e ricavare la forza vitale per ritrovare una nuova identità di maschio: mi chiedo se il gruppo ne è coinvolto e consapevole... Sento che il lavoro nel gruppo porta alla superficie delle realtà abissali e importanti. Ognuno di noi è portatore, a modo suo, di preziose storie personali e sono convinto di poter disimparare alcuni aspetti più negativi del maschile proprio ascoltando e osservando questi uomini.*

*(...) Penso a ‘queste’ donne che stanno creando un nuovo sistema di pensiero e non posso non chiedermi quale sarà il cambiamento anche per noi uomini. Quale sviluppo seguiremo? Quali identità? Maschio virile o sensibile? Forse un uomo multidimensionale...”.*

**Giovanni Filippozzi** - *“Quando sono venuto a conoscenza di un gruppo filosofico maschile, che si proponeva di riflettere sul tema della differenza sessuale, ho provato un senso di sorpresa e di sollievo. Da molto tempo riflettevo sul tema, avevo anche letto qualcosa e frequentato i seminari di Diotima fin dai primi anni novanta. Ero solo a quei tempi o in compagnia di pochissimi.*

*La solitudine consiste soprattutto nella mancata possibilità di condividere un’esperienza. Gli uomini, pochi a dire il vero, con i quali mi confrontavo, mi rispondevano con indifferenza. Le donne, estranee all’argomento, mi ascoltavano ma non mi capivano, quelle che lavoravano all’interno mi avrebbero probabilmente capito, ma non mi potevano ascoltare.*

*Forse il sollievo provato dipende proprio da questo, dal poter condividere finalmente un’esperienza di senso, dove il senso risiede nella possibilità di trasformazione del nostro essere uomini tra uomini e uomini tra donne.*

*La posta in gioco è alta e non credo serva fare scommesse, forse più efficace è la fiducia nel proprio desiderio, nel tentativo appena abbozzato; nella sfida maschile per la vittoria e nell’accettazione femminile dello scacco”.*

**Andrea Lavagnoli** - *“Mi sono avvicinato al pensiero della differenza sessuale per caso e perché invitato da persone amiche. In seguito ho cominciato a partecipare ai seminari delle donne di Diotima con un senso di iniziale confusione, ma anche con una crescente attenzione, poi, ancora una volta per caso e perché invitato, ho preso parte agli incontri tra uomini.*

*Quello è stato un momento di cui solo adesso, dopo un anno, mi rendo conto quale significato possa avere. Ora sento con forza la difficoltà che nasce da un non saper dove andare e sento, inoltre, che i passi che metto avanti hanno una relazione intensa e profonda col mio stare, col mio vivere con altre/i. Sento che per andare avanti devo smuovermi e smascherarmi, è un bisogno che mi preme e che mi fa camminare”.*

**Vanni Bertolini** - *“Quando cinque anni fa mia moglie Natalia mi propose di partecipare al Grande Seminario di Diotima, la mia prima risposta fu: ‘Ma cosa ci vengo a fare?! Siete tutte donne, mi crea imbarazzo! Non vedo perché dovrei mettermi così in difficoltà’. Da molti anni Natalia partecipava al Grande Seminario. Quando mi parlava di quegli incontri usava un linguaggio che non capivo (ed ancora oggi non mi è tutto chiaro): mi diceva dell’importanza del partire da sé, di quanto sia difficile ma essenziale la relazione, mi parlava di alterità, di dare e ricevere autorità, mi spiegava, spiegava, ma, lo ammetto, io non capivo. La spinta (fondamentale) di Natalia e la mia curiosità fecero sì che partecipassi a due incontri. Ne uscii frastornato, un po’ imbarazzato di essere in un ambiente quasi esclusivamente frequentato da donne (gli uomini erano veramente pochini...), ma non chiuso a partecipare ai futuri Seminari. (...) E’ a mia mogli Natalia che va il mio più grande riconoscimento: senza la sua costanza e il suo amore sarei ancora là.*

*Guardando i due universi Uomini e Donne, quello che mi sembra essere il problema maggiore degli uomini nei confronti delle donne è la mancanza di riconoscimento dell’autorità femminile; per*

*me, che ho la consapevolezza che questa autorità femminile c'è, il problema maggiore è quello di dirlo, di renderlo noto alle donne con cui sono in relazione e in particolare a mia moglie.*

*Da cosa deriva questa difficoltà? E' orgoglio? Forse sì, mi rispondo, ma solo in parte. Resto convinto che sia la competizione a fregarci, la competizione che ci hanno insegnato fin da piccoli: 'sii forte, non piangere, sii uomo...'; insomma, come in quello spot imbecille del deodorante: l'uomo che non deve chiedere mai. Questo a mio avviso è il vero problema. Ti insegnano a non essere debole, mentre ammettere di esserlo (oggi comincio a capirlo) è liberatorio. Se non sai, non sai; se non riesci, non riesci. Ammettere di essere in questa condizione può aprire la strada ad una terza via, ad esempio quella del tentare di sapere, del te,tare di riuscire.*

*Tutto ciò è faticoso e a noi questa fatica pesa, non siamo abituati (parlo al plurale perché, avendo conosciuto molti uomini, mi sono reso conto che è una questione che ci accomuna). E questa fatica è dolorosa e dal dolore noi fuggiamo. (...)*

*Da un anno ci incontriamo (otto-dieci uomini) e personalmente ho trovato giovamento da questa nuova esperienza. La pratica del partire da sé comincia a far breccia nel gruppo; per me la novità sta nel farlo insieme ad altri uomini, perché sino ad ora questa era una pratica che conoscevo solo per femminile. E' infatti uno dei regali che mi ha fatto mia moglie Natalia. Il partire da sé crea apertura e sto riscoprendo l'importanza della relazione fra uomini, cosa rara da trovare e creare. Difficilmente infatti ci si svela tra uomini, si può chiedere un parere, un aiuto, ma rimanendo sempre in superficie: prima di questi incontri non ho mai parlato con nessun uomo del mio sentire di uomo".*

Il gruppo si chiama "Alcuni amici".

## COS'E' CHE NON MI PIACE DEGLI UOMINI

*"(...) Io sono molto in difficoltà con gli uomini, a volte, mi dico, non mi piacciono granché. Cos'è che non mi piace di loro? Ecco, nella mia esperienza, anche di convivenza con un uomo, ho capito che quello che mi piace meno è che spesso gli uomini tendono non a pensare a te, ma a pensare per te. Un uomo innamorato è pericolosissimo, in quanto non ha nessun confine e non riesce a distinguerti da se stesso. Quello che chiede alla sua donna è di restare nell'indistinto della fusione e se lei prova a distaccarsene scatena reazioni anche brutali. Mi direte: è l'innamoramento che funziona così. In parte è vero, ma questa tendenza la vedo accentuata negli uomini, perché spesso la relazione con la loro compagna è l'unica significativa della loro vita, quindi non hanno altri "sguardi esterni" che danno misura e confini. Per questo, quando un uomo mi dice che mi ama, sempre più spesso penso che potrebbe anche farmi fuori se non sto attenta e se non lo "maneggio" con cautela.*

*Un'altra caratteristica che vedo negli uomini, e che non finisce di stupirmi, è la mancanza di ammissione delle loro dipendenze, in primis la dipendenza dal rapporto affettivo con le donne che hanno vicino, compagne, amiche, amanti. Senza una relazione significativa con almeno una donna, un uomo è come una barca senza timone, ma questo lo dimenticano nel momento stesso in cui una relazione diventa sessuale e/o di scambio profondo, di dialogo, di critica e anche di conflitto. Io ho esperienza di ore passate a discutere con un uomo delle questioni più importanti della vita, delle relazioni, dell'amore, della politica, di Dio, e sono ormai così abituata a vederlo poi agire facendo tutto il contrario di quanto ha affermato nel dialogo con me, che sto perdendo la voglia di parlarci. Gli uomini agiscono, anche senza rendersene conto (o non vogliono rendersene conto? Boh!), una continua tendenza all'assimilazione, cioè a ridurre la donna che hanno vicino ad una parte di sé. E' difficile mantenere visibile e agibile la propria differenza in una relazione con un uomo, perché sembra che la tua differenza sia qualcosa che toglie loro, anziché il tuo dono alla relazione. Differenziarsi è come staccarsi, non far tornare i conti, abbandonare l'altro a se stesso. Perché? Le donne più anziane, che sono state sposate per anni, continuano a ripetere che bisogna dar loro l'illusione di essere al centro dell'universo e "pilotarli" a distanza e di nascosto, usando una sorta di furbizia femminile elaborata nei secoli, che però io non voglio usare - benché me l'abbiano insegnata - perché mi rifiuto di "occuparmi" in questo modo di un uomo, perché vorrei un rapporto di scambio nella differenza, con un mio pari diverso da me ma non pilotabile o gestibile con queste modalità. Attualmente lasciare le vecchie "tecniche" a favore della relazione di scambio appare un'impresa degna di poche e di pochissimi. Anche perché mi pare che per gli uomini queste tecniche siano rassicuranti e le preferiscano alla fatica dello scambio. (...)*

*Poi di tanto in tanto osservo le relazioni che gli uomini hanno tra di loro. Sulla miseria delle relazioni tra uomini si è scritto fiumi e si è parlato fino alla nausea. Possibile che non abbiamo letto o*

*sentito nulla? Senza la mediazione femminile gli uomini sono scaraventati in un mondo simile a una giungla, ostile, competitivo, con dinamiche spietate. Eppure gli uomini tentano e spesso riescono a negare, schiacciare, offendere, la fonte stessa di ogni possibile benessere che mai proveranno nella loro vita, cioè la relazione con le donne. Perché? Di che cosa esattamente hanno paura? (...)*

*Perché sento così poca gratitudine espressa e vissuta di uomini nei confronti delle donne? Perché così raramente si sentono dei “grazie”, per le cure, non solo materiali, che ogni giorno anche le donne più arrabbiate con il maschile regalano comunque al mondo in cui viviamo?*

*Il percorso che ho fatto con le donne, anche i conflitti dolorosi, mi hanno regalato quanto di meglio un essere umano può sperare dalla vita: la conoscenza di sé, la consapevolezza, la capacità di relazionarsi con libertà e rispetto, il senso della politica intesa come il risolvere insieme problemi e progettare il mondo a partire dal proprio desiderio di condivisione e di benessere profondo. So poco degli uomini, perché non ho fatto un pezzo di strada con loro, ma li ho avuti sempre o davanti o dietro o sulla schiena. (...)*

*Il desiderio più intenso che provo in questo momento è che qualcuno inizi a “parlare” e si aggravi ai pochi che stanno cercando di farlo da alcuni anni (penso al gruppo ‘Identità e differenza’ di Spinea, per esempio). E cominci a raccontare, a chiedere a sua volta “perché” alle donne che ha vicino, a non dare tutto per scontato in base a sé, a dire qualche grazie, a fare gesti che vanno verso la relazione non strumentale, ad ascoltare, ad amare meglio e in modo più consapevole”.*

(estratto da “Come una barca senza timone” di **Monica Benedetti** - su *Via Dogana* dic. 03)

## ORA HO MENO PAURA DEGLI UOMINI

*“(...) Quando una coppia non ha più niente da dirsi, adotta un cane e così parlano del cane. Anche in politica c’è sempre qualcosa che fa la parte del cane. Può darsi che ci siano delle costruzioni fatte apposta (una volta la condizione femminile, ora le pari opportunità), ma può essere anche un qualsiasi altro argomento, un problema che sembra sempre più urgente, più importante del parlarsi veramente, di parlare delle nostre relazioni a partire da noi stesse/i, dal nostro desiderio, da quello che vogliamo l’una dall’altro.*

*O almeno così sembra a me e a molte donne come me. Per questo forse la richiesta di relazioni di differenza autentiche viene più da donne che da uomini. Molte donne si chiedono, sia nella coppia che in politica “Ma quand’è che parliamo di noi?”. (...)*

*Posso dire un guadagno mio personale di questi due anni di ricerca con gli uomini di Identità e Differenza. Loro hanno accettato di dirsi in relazione alle donne. Il mio guadagno ‘che ora ho meno paura e confusione nei confronti degli uomini. Mi sono resa conto che l’altro prima era, in una certa misura, in un mio immaginario confuso. Ora sento gli uomini più consistenti e reali e quindi sento anche i miei, come dire “confini” più consistenti e reali. Posso allora rispondere alla domanda: perché ti interessa l’altro?*

*M’interessa per quello che non ho e che quindi considero un di più, per il suo andare dove io non posso o non voglio.*

*M’interessa sapere delle sue paure, della sua parte in ombra che di solito non mostra.*

*M’interessa sapere che cosa per lui è importante, che cosa è per lui l’amore. Se è così importante per lui, come sembra, il controllo sulla realtà e anche sulle emozioni. Perché ci sono uomini che amano la competizione e il potere ed altri che invece no, li rifuggono? Da dove viene questa diversità?*

*Che cosa chiedo all’altro? Di fidarsi un po’ di più e di lasciarsi sbilanciare dall’evidenza che i soggetti sono due, uomo e donna, e quindi di voler interagire con le donne a partire da questo sbilanciamento”.*

(estratto da “Imparare a godere di relazioni non strumentali” di **Carla Turola** - su *Via Dogana* dic. 03)

\*\*\*\*\*

**Alberi.** In vent'anni i boschi italiani - secondo il Corpo forestale dello stato - sono cresciuti di oltre il venti per cento. Migliaia di nuovi alberi combattono oggi così, valorosamente, contro migliaia di nuove automobili e gipponi. (*Catena di Sanlibero* 253)

**Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari.  
Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare**

## NON PASSARCI SOPRA, UOMO, E NON FARLO IN MIO NOME

(Manifesto maschile firmato da un migliaio di intellettuali spagnoli in appoggio alla nuova legge contro la violenza sessuale.)

Noi firmatari, uomini, diciamo SI alla Legge contro la Violenza di Genere.

Perché non possiamo essere complici rispetto alla realtà di una violenza che, anno dopo anno, uccide decine di donne e obbliga molte altre ad abbandonare il proprio lavoro, la propria casa e la propria città per cercare di sfuggire al loro aggressore; una violenza che provoca ogni anno il suicidio di centinaia di donne e ne maltratta fisicamente e psicologicamente centinaia di migliaia.

Perché la violenza esercitata da uomini contro donne richiede misure specifiche, dato che non assomiglia in niente, né in quantità né come caratteristiche, ai casi isolati di violenza di donne contro uomini.

Perché questa violenza asimmetrica è un terrorismo maschilista che non accetta l'emancipazione di coloro che lo subiscono, infatti la sua forma più estrema, l'assassinio, ha luogo nella maggior parte dei casi quando la donna ha rotto o è in un processo di rottura con l'aggressore.

Perché questa violenza di dominio colpisce i diritti e le libertà dell'insieme delle donne, giacché non solo maltratta o ammazza quelle direttamente colpite, ma contribuisce a creare un clima di intimidazione e timore generalizzato al momento di denunciare i maltrattamenti e rompere con i maltrattatori.

Perché il progetto di Legge contro la Violenza di Genere non è incostituzionale né lo è singolarizzare il modo di trattare certe forme di violenza, in funzione della portata del danno sociale che causano.

Perché l'adozione di misure sociali e penali che combattano in modo specifico la violenza di genere non è una discriminazione degli uomini ma un'azione positiva urgente e imprescindibile.

Perché non avalleremo con il nostro silenzio infondate obiezioni di discriminazione maschile, provenienti in molti casi da coloro che più indifferenti sono rispetto alla realtà di una discriminazione delle donne nel salario e nell'impiego, nella distribuzione del tempo di lavoro non retribuito, nella composizione degli organi direttivi di entità pubbliche o private, e perfino in leggi come quelle che regolano l'ordine dei cognomi o la successione al trono, in violazione dell'articolo 14 della Costituzione che proibisce qualunque discriminazione per ragioni di sesso.

PERCHE' LA LOTTA DELLE DONNE CI HA APERTO GLI OCCHI

PERCHE' LA LORO LIBERTA' E SICUREZZA E' LA NOSTRA DIGNITA'

PERCHE' IL LORO DOLORE FA MALE ANCHE A NOI

PERCHE' NON VOGLIAMO ESSERE COMPLICI

NOI, UOMINI, DICIAMO NO AL TERRORISMO MASCHILISTA

SI' ALLA LEGGE CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

(traduzione di Clara Jourdan)

\*\*\*\*\*

### INSOMMA: RICCHI O FELICI ?

**Produttività**'. Tre estrazioni del superenalotto la settimana, invece di due. Tutti gli scommettitori invitati a produrre di più per contribuire al salvataggio dell'economia nazionale. (*Catena di Sanlibero 252*)

**Sensazionale scoperta alla Cornell University**: "I soldi non danno la felicità". Il lavoratore, in altre parole, trova più soddisfazione nella remunerazione affettiva che in quella meramente economica. "Il reddito influisce sulla felicità solo relativamente". "La curva dei redditi è di un terzo inferiore a quella dell'autogrificazione". E così via. (*Catena di Sanlibero 253*)

\*\*\*\*\*

---

Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan  
C.so Torino 117 - 10064 Pinerolo, tel. 0121/393053 - E.mail: carlaebeppe@libero.it

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. 39060108, intestato a Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo, specificando nella causale "contributo per Uomini in Cammino". Grazie. Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.